

Nuove prospettive per la vita musicale parmigiana. Il parere di Maurizio Roi

Maurizio Roi



« Con il crollo di Wall Street crolla non solo un sistema economico ma anche la sua rappresentazione culturale, che lo studioso americano Fredric Jameson ha giustamente identificato nel post-moderno. Un ciclo dunque si è chiuso e siamo in molti a sentire l'esigenza di un'altra dimensione del moderno, un altro ordine ». Ha lo sguardo lungo, Maurizio Roi, Presidente di quella Fondazione **Toscanini** con sede a Parma che è stata risanata negli ultimi sei anni dopo i disastri finanziari causati da una gestione che

puntava tutto sulla *grandeur* e su una forte esposizione mediatica. Le stesse velleità (legate anche a episodi di corruzione) che hanno travolto ora il Comune di Parma (con le dimissioni del Sindaco e le elezioni annunciate) e che hanno minato in questi anni altre istituzioni culturali della stessa città. « Si è generata una grande bolla progettuale », spiega Roi. « La città di quattrocentomila abitanti, con la metropolitana e con il festival che compete con Salisburgo: tutto però costruito su un progetto ipertrofico che

puntava più sugli effetti mediatici che sulle possibilità reali, rischiando di mettere in crisi il vero patrimonio di questa città, che è la consapevolezza e l'amore che i cittadini provano per la loro eredità culturale ».

Che consiglio darebbe al nuovo sindaco, quando verrà eletto.

Che rifletta su che tipo di città vuole, e poi convochi i protagonisti e chieda a loro di dare corpo a quel progetto, cambiando se può chi non è adatto a realizzarlo. Penso del resto che questa città abbia nella sua stessa civiltà il suo progetto, e noi operatori culturali dobbiamo offrire innanzi tutto un servizio ai cittadini, puntando sulle istituzioni: pubbliche o private poco importa. Perché l'istituzione ha la caratteristica di lavorare sul tempo lungo, e con continuità. È la stessa differenza che c'è tra un pastore e un coltivatore. Due mestieri assolutamente nobili, ma mentre il primo porta il suo gregge in un campo, lo delimita, brucia l'erba e poi sposta il gregge, il secondo prende un campo e, se la terra non è granché, ci mette il concime e lo ara e poi ci pianta qualcosa e in seguito qualcos'altro. Tutto questo fa una civiltà. Anche la Fondazione **Toscanini** si è comportata più da pastore che da contadino negli anni passati. Ora abbiamo cambiato le priorità. Tra le Istituzioni Concertistiche Orchestrali (ICO) italiane siamo gli unici ad avere sia una compagine

(l'Orchestra Regionale dell'Emilia Romagna) che si mette a servizio dei Teatri di Tradizione della Regione con una tariffa fissa (diecimila euro la recita), sia una grande orchestra di rilevanza nazionale: la Filarmonica **Toscanini**. Una realtà, quest'ultima, che abbiamo costruita con calma, senza litigare con nessuno, da soli. Per le nostre stagioni sinfoniche siamo partiti con undici abbonamenti. Ora avremmo bisogno di un secondo turno per soddisfare le richieste. E siccome non possiamo permettercelo, abbiamo inventato una specie di mezzo secondo turno: una stagione Nuove Atmosfere XL in cui alcuni dei concerti della stagione principale vengono replicati, accanto agli appuntamenti « tutti per uno » in cui l'orchestra suona senza direttore, con il ruolo solistico affidato alle prime parti. E va ricordato che l'Auditorium Paganini è sufficientemente attrezzato, con diverse sale, per diventare in futuro il perno di una « città della musica » sul modello parigino. Una città dedicata per metà ai concerti, per metà alle fiere e ai convegni. Noi saremmo pronti a gestirla, perché vogliamo giocare un ruolo importante nella vita culturale di Parma di qui in avanti. E nei mesi estivi vorremmo anche portare la Filarmonica in tournée all'estero; farci sentire nei grandi festival internazionali.

Che cosa ha capito delle esigenze del pubblico parmigiano in questi anni?

Non bisogna sottovalutare il peso del prezzo del biglietto nel determinare il tipo di pubblico che frequenta i concerti. Spesso i giovani non vanno ai concerti perché non hanno soldi a sufficienza. Noi siamo attenti ai prezzi, dunque, e pur avendoli aumentati parecchio negli ultimi anni sono sempre inferiori alla media regionale. Ho capito poi che il pubblico è molto disposto a seguire le proposte nuove, a patto che non sembrino dettate dalle ubbie intellettuali del direttore artistico. Dobbiamo spiegare i contenuti dei nostri concerti, come fa Pappano per esempio, e svolgere un rapporto educativo nei confronti del pubblico. Gli spettatori vogliono essere informati e vorrebbero anche che i professori si mescolassero con loro nell'intervallo a prendere il caffè.

Come valuta l'operato dell'attuale Ministro per i Beni e le Attività Culturali?

Il Ministro Galan ha maggiore peso politico di Bondi. È riuscito ad imporre che si mantenesse stabile il Fondo Unico per lo Spettacolo (anche se i teatri sono sempre minacciati dai tagli agli enti locali) e non ha propagandato le teorie ideologiche inconsistenti che avevano caratterizzato la gestione precedente. Non ho sentito Galan vendere l'idea che il privato è la soluzione a qualunque problema. E ha detto che è disponibile – cosa importantissima per noi – a rendere più flessibile il regolamento delle ICO. Attualmente ci impongono di fare cinque concerti sinfonici mensili: un ritmo difficile da mantenere quando sia-

mo coinvolti contemporaneamente nelle recite operistiche nei Teatri di Tradizione. Potremmo invece mantenere quella media sul piano annuale, concentrando l'attività sinfonica in determinati periodi. Ci vorrebbe in ogni caso un po' più di operatività e progettualità da parte del ministero. Galan ha detto di no alla proposta di legge per il bicentenario verdiano nel 2013, dicendo che se ne occuperà direttamente il ministero. A me va bene qualsiasi strumento, ma è importante che le celebrazioni si facciano. Oggi come oggi non è stato programmato niente.

**Nell'agire del Ministero quanto conta-
no gli alti funzionari?**

Forse troppo, anche se complessivamente abbiamo un buon ministero, diretto con indubbio impegno. C'è pure un sistema piuttosto aperto di relazioni con il mondo dello spettacolo. A volte però c'è l'idea – sbagliata – che tutto si possa risolvere per via amministrativa, quando invece servirebbero interventi a livello legislativo. Per un pasticcio causato in origine dai diversi modi di interpretare la legge 122, non riesco ora a convocare i sindaci revisori della Fondazione e io stesso non ricevo lo stipendio da diversi mesi. E anche se Salvo Nastasi è un uomo giovane, capace e volitivo, trovo che la scelta di far coincidere il Capo del gabinetto del Ministro col Direttore generale del Ministero alla lunga mostra la corda.

Stephen Hastings